LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La discussione politica in Senato

I lavori compiuti dalla Camera

Roma, 13, notte.

Domani, lunedì, alle ore 15, si riunirà il Senato col seguente ordine del giorno: I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori Esterle e Zupelli; II. Nomina: a) di un segretario dell'Ufficio di presidenza; b) di due membri della Commissione di finanza; III. Discussione sulle comunicazioni del Governo; IV. Sorteggio degli Uffici.

Il primo argomento all'ordine del giorno non determinerà alcuna discussione. In quanto alle nomine, sappiamo che si tratta di sostituire il compianto senatore Borgatta nell'ufficio di segretario, e sostituire i compianti senatori Finali e Arcoleo nelle due Commissioni sopra indicate. Si prevede molto importante la discussione sulle comunicazioni del Governo. Sono inscritti a parlare sull'argomento i senatori Maragliano, Vaili, Enrico Di San Martino, Carafa D'Andria, Francesco Lorenzo Pullè, Barzellotti, Canevaro, Garofalo, Grassi, Morandi, Molmenti e Pedotti. Ma altri senatori si inscriveranno fra oggi e domani. I senatori Garofalo, Morandi e Pedotti presenteranno ordine del giorno. Secondo alcune informazioni le sedute del Senato continueranno, per lo meno, fino a sabato 19 corrente.

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* dice che si era sparsa la voce di un certo atteggiamento energico e combattivo, che sarebbe stato assunto da taluni senatori nel dibattito sull'esercizio provvisorio e che il dibattito sulle comunicazioni del Governo sarebbe stato al Senato lungo e vivace, magari più che non alla Camera.

Il *Giornale d'Italia* ha sollecitato oggi il parere di alcuni senatori sopra l'ordine e lo svolgimento dei lavori del Senato, e gli è stato risposto assai serenamente che vi sono, è vero, dieci iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo, ma si ritiene da tutti che domani sera stessa si potrà avere il voto, e che il Senato terrà non più di tre o quattro sedute.

E' stata pubblicata alla Camera la relazione dei lavori parlamentari. Dal 27 novembre 1913, giorno della prima convocazione della Camera, sono stati presentati 365 disegni di legge, 278 dei quali erano d'iniziativa ministeriale e 86 di iniziativa della Camera, e un solo d'iniziativa del Senato. Di questi disegni di legge, 140 erano stati approvati, di due si era sospesa la discussione, 4 erano stati ritirati, 5 decaddero e gli altri o erano in istato di relazione o presso le Commissioni o gli Uffici. Restano da svolgere 42 proposte di legge e da ammettersene alla lettura 14.

Sono state poi presentate 2291 interrogazioni, e 1352 sono state esaurite, 694 decaddero e 245 restano all'ordine del giorno. Di 549 interpellanze 97 furono esaurite, 370 non furono discusse e 82 sono tuttora all'ordine del giorno. Di 46 mozioni presentate, due furono respinte, 8 ritirate, 34 decadute e due restano all'ordine del giorno. Sono state presentate 24 autorizzazioni a procedere contro deputati: sette furono accolte, sei negate e 10 sono ancora presso la Commissione e una è stata ritirata. Complessivamente la Camera ha tenuto 136 sedute; ha proceduto a 65 appelli nominali e ha approvato 18 ordini del giorno. Per ciò che riguarda i lavori della Giunta delle elezioni vi sono ancora 36 collegi che hanno in sospeso il loro deputato; sono infatti ancora da riferire quelle di Napoli VII, Regalbuto e Marostica; da decidere: Acerra, Acqui, Andria, Adria, Avellino, Bitonto, Borgo a Mozzano, Capannori, Capua, Casoria, Chiaravalle, Fano, Gallipoli, Gorgonzola, Isola della Scala, Maglie, Melfi, Molfetta, Montegiorgio, Napoli XI, Nola, Novi Ligure, Orvieto, Patti, Roma IV, Senigallia, Torre Annunziata, Voltri, Feltre, Milano V, e Sessa Aurunca. Sono vacanti i collegi di Erba e Palermo.

Miss Maria Flavelle è morta

ed il processo dell'uccisore è rinviato

Firenze, 13, mattino.

Nella seconda quindicina di dicembre alle Assise di Arezzo si doveva discutere l'importante processo contro lo studente Pietro Rossi, imputato di mancato omicidio a scopo di rapina in persona della signora Maria Flavelle, di Chicago. Come ricorderete, il 21 aprile scorso miss Flavelle, in treno diretto da Firenze a Roma, fu trovata in un vagone di seconda classe immersa in un lago di sangue perchè colpita con una revolverata alla nuca. In seguito ad indagini e sospetti risultò che movente del delitto impressionante era stato il furto e se ne scoprì l'autore in Pietro Rossi, studente dell'Istituto Superiore di Scienze sociali di Firenze. Arrestato, il Rossi confessò dichiarando di essere stato spinto al delitto esecrato da debiti contratti al giuoco. Miss Flavelle dopo una lunga permanenza all'ospedale di Arezzo, non essendosi potuto estrarre il proiettile rimasto confitto nella nuca, fu trasportata, per desiderio dei parenti, a Chicago. L'avvocato Bosi, che aveva avuto l'incarico dai parenti della Flavelle di costituirsi Parte Civile nel prossimo processo, ha ricevuto un telegramma dal dottor Moug, nipote della signora, che gli annunziava che essa, dopo un lento e progressivo inasprimento cancrenoso della ferita, ha dovuto soccombere.

In seguito a tale telegramma l'avvocato Bosi ha chiesto un rinvio del processo per una nuova istruttoria, cui farà seguito altra sentenza della Sezione d'accusa. Lo studente Rossi si trova ancora internato nel Manicomio di Perugia in osservazione.

Mancato attentato contro un treno merci

Roma, 13, notte.

Il *Messaggero* ha da Caserta che ieri nei pressi di Recale, sulla linea ferroviaria Roma-Napoli alcuni malviventi, non identificati, collocarono sui binari tre grosse travi di legno quando mancava solo qualche minuto al passaggio del treno merci, che da Napoli era diretto a Caserta. Fortunatamente il cantoniere del vicino casello accorse in tempo e riuscì a togliere gli ostacoli proprio qualche secondo prima del passaggio del treno, evitando così un disastro.

La costituzione dell'Associazione degli interessi nazionali

Repubblicani e nazionalisti tumultuano

Roma, 13, notte.

Il comizio indetto per stamane alle 10, alla sala Pichetti, dall'Associazione degli interessi nazionali, ha dato luogo a tumultuosi incidenti per l'intervento ad esso di gruppi di radicali e nazionalisti. All'apertura del comizio, la vasta sala era stipata. Sul palcoscenico presero posto il senatore Grassi, gli onorevoli Vinai e Bruno di Belmonte.

Il primo incidente si ebbe subito dopo che l'on. Bruno cominciò a parlare. All'ingresso della sala alcuni giovani repubblicani protestarono contro il delegato di servizio perchè questi non permetteva loro l'ingresso malgrado fossero forniti di biglietto. Sedato questo primo incidente, l'on. Bruno potè seguitare la sua critica alle varie correnti dell'opinione pubblica italiana, specialmente di quella che l'oratore chiamò «frenetica corrente francofila».

A questo punto, da un gruppetto di radicali capitanato dall'avv. Serrao, si gridò: «Viva Trieste! abbasso i neutralisti! viva la guerra!». I neutralisti, presenti al comizio, che erano la maggioranza, risposero reagendo vivacemente. Avvennero così delle colluttazioni con scambio di qualche pugno. L'inferiorità di numero dei radicali era così notevole che non fu difficile ai neutralisti di spingerli verso l'uscita.

L'on. Bruno potè quindi proseguire, ricordando tutti i danni arrecati dalla Francia all'Italia e le benemerenze della Germania verso di noi.

Dopo un plauso al Presidente del Consiglio, on. Salandra, che l'on. Bruno di Belmonte definì «custode della grandezza d'Italia», ebbe la parola l'on. Vinai.

L'on. Vinai ricorda la frase dell'on. Salandra che racchiude un monumento di saggezza politica: «neutralità vigile e armata». Disse che la visione di tutto il nostro passato ci portò a questa neutralità vigile e armata. «Come potevano — dice l'on. Vinai — schierarci contro gli alleati, strappare così il Trattato che doveva essere osservato? Se noi avessimo preso parte al conflitto impugnando le armi contro gli alleati, avremmo commesso un'azione disastrosa economicamente, e militarmente pericolosa. No, noi non possiamo avventurarci in un'impresa avventata a cuor leggero. Dovremo muovere quando saremo sicuri che l'Italia è offesa nella sua dignità». L'on. Vinai sostiene infine la necessità di una preparazione militare sufficiente e di una certa accortezza da parte dello Stato per poter trarre vantaggi dalla situazione per il bene della Patria. Vivi applausi salutarono la fine del discorso Vinai.

Il comizio, dopo la votazione di un ordine del giorno, nel quale si delibera l'inizio da parte dell'Associazione per gli interessi nazionali di un movimento in Italia perchè l'opinione pubblica si ispiri al «sacro egoismo della Patria», si chiude. L'incidente, che si era riusciti ad evitare durante il comizio, avvenne fuori: nazionalisti, repubblicani e radicali aspettarono i neutralisti all'uscita. Appena il gruppo centrale, composto dal senatore Grassi, dagli on. Vinai e Bruno e dai componenti il Consiglio direttivo usciva dalla sala, i nazionalisti, i repubblicani e i radicali scagliarono contro di loro delle monete di rame; i neutralisti reagirono vivamente. Si ebbero delle colluttazioni. Il delegato di servizio fece eseguire alcuni arresti. Un tale, che aveva ricevuto un'ombrellata sulla testa, per giunta fu arrestato, e quindi nuove proteste.

I comizi di protesta contro la disoccupazione ed il rincaro dei viveri

Roma, 13, sera.

Stamane ha avuto luogo alla Casa del Popolo un Comizio di protesta contro la disoccupazione ed il caro viveri, indetto dalla Camera del Lavoro. Hanno parlato Bianchi e Monici della Camera del Lavoro, l'on. Cavallera a nome del partito e del gruppo parlamentare socialista ufficiale De Dominicis per i sindacalisti, Lucchetti per gli anarchici e Franca per il partito repubblicano.

E' stato quindi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Comizio, richiamandosi alle precedenti deliberazioni dell'adunanza del 6 settembre u. s., e a quelle del Consiglio Generale della Camera del Lavoro del corrente anno, impressionato dalla sempre crescente disoccupazione che minaccia di acutizzarsi ancora più nel prossimo inverno, accompagnata dall'enorme costo della vita e dal continuo rialzo dei generi di prima necessità; reclama energicamente provvedimenti che possano far fronte alla grave situazione e delibera di dare incarico alla Camera del Lavoro ed alle altre associazioni interessate di proseguire l'agitazione virilmente ed energicamente».

A mezzogiorno il Comizio si è sciolto senza incidenti.

I cattolici invitati a osservare scrupolosamente la neutralità

Sintomatico ordine del giorno

Roma, 13, sera.

Sono state convocate in adunanza straordinaria le Presidenze delle Associazioni giovanili cattoliche di Roma, e dopo ampia discussione è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «I presidenti delle Associazioni giovanili cattoliche di Roma, riuniti in assemblea straordinaria, mentre riaffermano l'ordine del giorno già votato dal Consiglio superiore, nel quale il Consiglio, pure formulando l'augurio che il nostro Paese possa scongiurare da sè la suprema prova della guerra, si dichiara fieramente consapevole che, ove la dignità e gli interessi dell'Italia la rendessero inevitabile, i giovani cattolici sapranno anche e sempre adempiere generosamente ai loro doveri civili; invitano i soci ad astenersi da tutte quelle manifestazioni, che potessero comunque far presumere che la causa del cattolicesimo fosse vincolata a una qualsiasi delle parti belligeranti».

La riunione e l'ordine del giorno hanno avuto origine dalla necessità di sconfessare i soverchi entusiasmi per gli Imperi Centrali dimostrati da qualche gruppo di giovani cattolici.

L'involontario delitto di una nonna

Livorno, 13, sera.

La sessantunenne Elvira Ferro, madre del negoziante di mobili livornese Enrico Ferro, venne arrestata ieri sera imputata di omicidio colposo avendo somministrato alla propria nipote di 16 anni, per clistere, in seguito a errore, anzichè di una miscela di acqua di camomilla e di acido salicilico, una forte soluzione di acido fenico. La disgraziata giovinetta moriva poche ore dopo.

L'ex-sottosegretario di Stato on. Cortese

denunciato per parecchie truffe commesse a Napoli?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Producono a Roma enorme impressione le notizie che giungono da Napoli sulla denuncia di numerose truffe dell'ex-deputato Giacomo Cortese che fu sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione con l'on. Nunzio Nasi.

Le notizie che qui si hanno sono le seguenti: Da parecchi giorni correvano delle voci intorno a denuncie di truffe perpetrate dall'on. Cortese ex-sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione. L'on. Cortese, in seguito al suo esonero dalla carica di professore d'Università, era venuto a stabilirsi a Napoli. Egli passava di pensione in pensione e lo si vedeva quasi sempre solo al «Caffè d'Italia». Intanto alla Questura perveniva una denuncia per truffa da parte del rappresentante di commercio Pasquale Migliaccio, il quale dichiarava che il Cortese gli aveva truffato la somma di lire 500, dandogli ad intendere che con le sue relazioni avrebbe potuto far collocare sei motori di una ditta tedesca rappresentata dal Migliaccio. Intascato il danaro, il Cortese non si era più fatto vivo, e quando il Migliaccio aveva potuto parecchio tempo dopo parlargli, gli aveva detto che le pratiche erano fallite, ma non restituì punto la somma, sibbene gli consegnò delle cambiali che non ha mai pagato.

Un notaio che abita in via Duomo denunciò alla Questura che il Cortese, mediante compenso di due mila lire, gli aveva promesso di far trasferire a Napoli suo figlio notaio nell'alta Italia. Il Cortese riscosse il danaro anticipatamente e poi non si fece più vivo.

Uno studente, certo Salvatore Ortaccio, concorse ad un posto di applicato alle Ferrovie e fu bocciato. Il Cortese gli promise che lo avrebbe fatto entrare lo stesso nell'amministrazione mediante un compenso di 500 lire. Trascorse molto tempo; lo studente si rivolse al Cortese perchè gli restituisse la somma, ma il Cortese non potè dargli in acconto che un orologio e una catena d'argento; poscia andò a denunciare lo studente in Questura per furto, ma la Questura non tardò a mettere in luce i fatti. Anche i proprietari delle pensioni ove il Cortese aveva alloggiato, non avendo egli pagato, hanno sporto querela.

Diverse bombe-carte scoppiate per una imprudenza di guardie di P. S.

Un morto e tre feriti

Napoli, 13, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta verso mezzogiorno nella caserma di Pubblica sicurezza di Milano. In questa caserma, in un ripostiglio, erano state depositate alcune grosse bombe-carte, ed una buona quantità di polvere pirica, sequestrate in questi giorni nelle fabbriche clandestine. Stamane, alcuni agenti di pubblica sicurezza di quella brigata, e cioè le guardie Gennaro Pecoraro, Guglielmi, Francese e Gastaldi, hanno aperto abusivamente il ripostiglio e hanno preso della polvere pirica, l'hanno sparsa nell'attiguo cortile e si sono divertiti ad incendiarla. Non si sa come il fuoco si è propagato alle bombe-carte, che erano nel vicino deposito e con grande fragore sono scoppiate.

Molto panico si è sparso fra i passanti ed alcuni sono accorsi nella caserma i cui vetri erano andati in frantumi. Le quattro guardie restarono, chi più chi meno, gravemente ferite. Sono accorsi il maresciallo della Croce Rossa ed alcuni militi che hanno subito, in barelle, trasportati all'Ospedale dei Pellegrini, le guardie, ma una di esse, cioè la guardia Pecoraro, dopo poco ha cessato di vivere per le gravi ustioni riportate. Le altre guardie, avendo riportato leggiere scottature, sono state medicate. Un principio di incendio che si era manifestato nella caserma è stato subito domato per il pronto accorrere dei pompieri.

Sul posto si sono recate le Autorità, che hanno proceduto ad una sommaria inchiesta.

La salma della contessa Serego Alighieri-De Lutti tumulata a Verona

Verona, 13, mattino.

La salma della compianta contessa Emilia Serego Alighieri De Lutti, morta per suicidio a Roma, è arrivata ieri mattina alle ore 10 e tre quarti, alla stazione di Porta Vescovo. Collo stesso treno è arrivato il nipote della defunta, Arturo Rossi. Il principe e la principessa Giovanelli erano giunti iermattina scendendo a Porta Nuova. La salma venne tolta dal vagone, il quale era stato trasformato in cappella ardente, dai domestici della casa. Si formò subito un immenso corteo nel quale si notavano i più bei nomi della nostra aristocrazia. Il corteo si diresse al cimitero monumentale. Vi erano un'infinità di corone e molti istituti seguivano il feretro. Nella cappella del cimitero ebbe luogo la funzione funebre, alla quale assistettero i principi Giovanelli. Infine la salma venne tumulata nella tomba di famiglia.

Un frate veronese che oltraggia dal pergamo l'Esercito e la Patria

"L'Italia non deve andare a Trieste!,,

La denuncia alle autorità

Verona, 13, sera.

L'*Adige* di stamane pubblica le seguenti notizie, sopra gli incredibili oltraggi che un frate, certo Padre Atanasio, rivolse al nostro Esercito nella chiesa parrocchiale di Caprino, a pochi chilometri dalla frontiera austriaca.

Dalla inchiesta compiuta dall'*Adige* — e basata su documenti e prove — si apprende che Padre Atanasio, in tre prediche successive, lanciò le seguenti frasi che il giornale così raccoglie:

«Migliaia di ufficiali massoni sono traditori della Patria, capaci anche di uccidere il Re: sono quelli che tradiscono in caso di guerra. Sono gli ufficiali che alla mattina trattengono in caserma i soldati perchè non vengano in chiesa. Mi levo il cappello ai tre soldati alpini che sono qui in chiesa; quelli che vanno in chiesa saranno dei valorosi in guerra, gli altri dei vili. In Libia molti soldati scapparono e furono fucilati dagli ufficiali».

Quindi:

«Oltre seimila ufficiali del nostro Esercito sono massoni, e degli ufficiali massoni la Patria non può fare alcun affidamento, perchè di essi non può fidarsi. Come gli ufficiali francesi nel 1870 hanno tradito la Patria, chissà se noi, dei nostri ufficiali, saremo sicuri in guerra.

«I massoni, in Libia, hanno fatto spargere tanto sangue e hanno venduto la Patria. Nella guerra di Libia, Caneva ha tradito perchè framassone e perchè pagato. Come gli ufficiali francesi hanno tradito, chissà che cosa faranno i nostri ufficiali in guerra!».

Ancora:

«Nella guerra di Libia, gli ufficiali sono stati pagati ed hanno condotto al macello i soldati. Abbiamo affidati i nostri soldati ad ufficiali massoni dei quali non possiamo fidarci; chi sa se ci potremo fidare degli ufficiali in guerra, ed è per questo che dobbiamo ad ogni costo mantenere la neutralità».

Infine:

«L'Italia è troppo ingorda, perchè oltre a Trento vuole anche Trieste. E questo è troppo!».

L'indignazione a Caprino — dove si trovano numerose truppe e ufficiali — è vivissima; il fatto provocherà indubbiamente il massimo disgusto in tutta Italia.

Intanto il Pretore di Caprino ha denunziato Padre Atanasio all'Autorità giudiziaria.

L'*Adige* chiude così la sua relazione:

«Nel momento in cui tutta Europa è in fiamme e la scintilla guerresca può da un istante all'altro propagarsi fino a noi — nel momento in cui una ondata di rinnovamento patriottico percorre tutta la penisola, amalgamando in un fascio d'energie, le nostre forze nazionali — tali fatti costituiscono il più esecrando reato, contro la Patria e contro la Verità».

E finisce:

«A quanto ci consta — e su ciò non abbiamo ancora potuto raccogliere un materiale sufficiente — anche a Ferrara di Montebaldo e a Pesina si sarebbero tenute delle prediche su questo tono, ciò che tenderebbe a provare una meditata campagna diffamatoria dell'Esercito e della Patria, proprio alle nostre frontiere. Si sarà anche osservato con quanta insistenza padre Atanasio sparlasse di tutte le nazioni, e di tutti gli eserciti all'infuori di quelli austro-tedeschi. Si sarà notata ancora la sua preoccupazione d'inculcare nei fedeli la convinzione che noi non dobbiamo muoverci e che voler Trieste significa... essere ingordi. Ma per oggi non vogliamo trarre conclusioni; la nostra inchiesta continuerà e allora sapremo se le frasi di Padre Atanasio non si limitino ad essere le manifestazioni del suo pensiero, ma siano invece i torbidi anelli di una misteriosa trama sapientemente ordita ai danni dell'Italia. Fin d'ora una grave constatazione conduce ad una grave domanda. Le prediche del frate furono, come abbiamo detto, tre o quattro, tutte ebbero la stessa intonazione. Come mai il parroco, che è responsabile di quanto avviene nella sua chiesa, non fremò il bollente predicatore subito dopo le prime escandescenze?».

Due intagliatori contro un falegname

Il falegname moribondo

Firenze, 13, notte.

In via dei Serragli, n. 99, ha bottega di segheria certo Enrico Solli e sulla strada e precisamente al n. 83 hanno la loro bottega da intagliatore certo Dante Palais ed il figlio di lui a nome Spartaco, di anni 21. Da vario tempo, data la vicinanza delle botteghe e l'affinità dei mestiere, esistevano fra il Solli e i Palais sordi rancori che hanno avuto stamane il loro tragico epilogo. Costoro si accusavano scambievolmente di guerra sleale e avvenivano sovente delle scenate. Ieri sera il Palais, padre e figlio, incontravano nella via dei Serragli, angolo via della Chiesa, il Solli e dopo uno scambio di frasi ironiche e pungenti ed eccitatisi gli animi, vennero a vie di fatto. Il Solli, armato di alcuni arnesi del mestiere, e gli altri armati di bastone impegnarono una zuffa furiosa e il Solli uscì con una ferita al capo e il Palais Spartaco con una ferita alla faccia. Il Solli si recò all'ospedale, dove disse di essersi ferito disgraziatamente sul lavoro. Il giovane Palais si recò al Commissariato, ove sporse querela contro il Solli. Stamane, quando il Solli, saputo che il Palais si era querelato, si accingeva a recarsi all'ospedale per farsi rilasciare una dichiarazione dal medico delle lesioni riportate, incontrò il Palais padre e figlio e ne nacque un altro scambio di ingiurie. I rissanti si slanciarono uno contro l'altro. Il Palais padre era armato di bastone, il figlio di una sgorbia. Ad un tratto il Solli ha gettato un grido e cadde immerso nel proprio sangue. I Palais fuggirono: il Solli aveva ricevuto un tremendo colpo di sgorbia al petto, che gli aveva procurato una ferita profonda e penetrante in cavità. Venne trasportato all'ospedale, ove fu dichiarato in pericolo di vita.

Disertore che evade

Alessandria, 13, notte.

Certo Maschio Giulio, della classe del 1877 del distretto militare di Monza, non si è presentato alla chiamata alle armi ed è emigrato all'estero. Venne per ciò condannato ad un anno di carcere militare. A causa della guerra il Maschio è stato ora obbligato a rimpatriare e si è presentato alle autorità militari che lo hanno fatto rinchiudere nelle prigioni del 37 fanteria in attesa della rinnovazione in suo confronto del processo per diserzione. Il Maschio però la scorsa notte non si sa bene ancora in che modo è riuscito ad evadere e fin qui non fu più possibile trovarlo.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Genoa vince Torino (3-2)

La partita che si preannunziava disputatissima fra le due squadre vittoriose del proprio girone regionale, si svolse al contrario sconclusionata e la lieve differenza di gioco dimostrata dal Genoa F. B. C. vincendo di misura con 3 a 2 non dimostra certo una reale e convincente superiorità, quando si pensi che il team genoano, sceso in campo completissimo, coll'innesto dell'ex-vercellese Berardo, trovò il Torino in una formazione assai rimaneggiata e non certo a tutto suo favore. Infatti al posto di Morando giuocò Bachmann. Mosso II prese il posto di Valobra, il quale sostituì Bachmann. Al posto di Mosso I, indisposto, venne fatto giocare Peruzzi.

Con questi cambiamenti la compatezza della squadra ebbe a soffrirne.

Se ottima fu la estrema difesa, la linea di sostegno lasciò un po' a desiderare; la mancanza di Bachmann al posto di centro half si fece immediatamente sentire per quanto Valobra abbia assecondato al proprio compito con oculatezza e precisione.

Gli avanti, non si ritrovarono, ad essi mancò la coesione e diverse occasioni di segnare vennero frustrate da difettosi tiri in *goal*.

Oltre di ciò avevano di fronte una difesa ottima oltre ogni dire. Devecchi e Casanova fecero del loro meglio, mentre che gli halfs con gioco redditizio aiutarono a perfezione i propri avanti, i quali assai sovente portarono l'insidia sull'area avversaria, e si deve alla difesa granata se il bottino non fu maggiore.

Concludendo: mentre le due estreme difese si equivalsero, gli halfs e gli avanti genoani si dimostrarono meglio amalgamati.

La partita svoltasi davanti ad un numeroso ed elegante pubblico venne iniziata alle ore 15 arbitrata da Scamoni della Juventus.

L'inizio è segnato da una serie di veloci incursioni dei granata sull'area avversaria, che fruttano in poco tempo alcuni *corner*, i quali però ad altro non approdano che a restringere le file genoane, riordinarle e minacciose insidiare la rete avversaria.

Ed è in una di queste serrate discese che Bachmann nell'area di rigore commette un fallo, che dall'arbitro viene punito con un calcio di rigore, il quale tirato da Devecchi frutta al 30.o minuto il primo goal genoano.

Poco dopo viene concesso al Genoa un free-kich per un immaginario fallo di Capra che a nulla approda. Non sono trascorsi che pochi minuti quando Casanova nell'area di rigore ferma volontariamente il pallone col braccio, fallo che dall'arbitro è punito con un calcio di rigore. Questo tirato da Bachmann segna il pareggio.

Alla ripresa il gioco si fa più vivace ed i genoani ad ogni costo vogliono il punto della vittoria, il quale non si farà attendere.

Infatti al 6.o minuto su un calcio d'angolo Sardi con un riuscito colpo di testa manda il pallone in fondo alla rete di Morando senza che questi abbia tentata la parata.

A questo punto gli avanti granata sembrano ridestarsi e vivamente incoraggiati dal pubblico muovono alla riscossa. I loro sforzi sono infatti coronati da successo, poichè sopra un calcio d'angolo tirato da Debernardi, Mosso III con un potente shoot segna il *goal* del pareggio.

Le sorti della partita sembrano ormai decise, quando negli ultimi minuti Bachmann nell'ardore della mischia commette un fallo che venne punito con un free-kich, il quale tirato da Walsingam, segue la definitiva vittoria del team genovese.

Le squadre scese in campo erano così formate:

Genoa F. B. C.: Costa, Devecchi, Casanova, Leale, Magni, Pella, Berardo, Walsingann, Sardi, Benvenuto, Mariani.

Torino F. B. C.: Morando, Capra, Bachmann, Mosso II, Valobra, Marchetti, Debernardi, Mosso III, Peruzzi, Tirone, Ruffo.

I footballers italiani pro Belgio e profughi delle terre italiane irredente

La vittoria del Milan Club contro il Casale (1-0)

Milano, 13, notte.

L'iniziativa della *Gazzetta dello Sport* per un ciclo di avvenimenti sportivi a favore del Belgio e dei profughi delle terre italiane irredente, ha avuto oggi una esplicazione delle migliori con il *match* Milan Club-Casale, il primo della serie di dette manifestazioni.

Oltre 5000 persone stipavano le tribune del campo sportivo milanese. Fra le autorità sportive erano presenti l'on. Montù, presidente della Federazione Italiana del giuoco del Calcio; il cav. uff. Gustavo Verona, presidente dell'Asi, ed il conte Bonacossa, presidente del Moto-Club d'Italia. La presidenza del Milan-Club era al completo. Moltissime ed eleganti le signore.

Fanno gli onori di casa nella tribuna delle autorità i colleghi Morgagni e Cesare Fanti.

Alle 14.30 precise, precedute dal signor Scarioni della *Gazzetta dello Sport*, entrano in campo le due squadre salutate da interminabili applausi. La squadra nero-stellata di Casale, offre al capitano dei rosso-neri, al belga Wan Hege, un drappo coi colori della sua patria e una sciarpa bianca con gli stemmi reali d'Italia e del Belgio; ai nero-stellati viene offerto un mazzo di fiori. La consegna viene fatta in modo solenne alla presenza del presidente della Federazione Italiana del giuoco del Calcio, on. Montù, che con elevate parole saluta Wan Hege, e ringrazia la squadra del Casale, che ha voluto prestare l'opera sua disinteressata a scopo di beneficenza. Prende pure la parola il cav. uff. Gustavo Verona, che si esprime, a nome della stampa sportiva italiana.

Infine l'arbitro signor Meazza ringrazia tutti a nome di Wan Hege. Appena iniziata la partita la squadra di Wan Hege è all'offensiva e la rete di De Giovanni è bersagliata da molti tiri insidiosi. Uno sbaglio dei terzini è riparato a tempo da Parodi, che calcia lontano. I casalesi fronteggiano con successo la minaccia dei rosso-neri, che è continua e strenua, e dopo un quarto d'ora il giuoco viene portato all'altra metà del campo. Un'audace fuga del veloce Caire, che sorprende la linea dei terzini, non ha risultato. L'attacco dell'undici di Wan Hege riprende subito dopo con primitivo ardore. I casalesi difendono con poca energia, ed il gioco è fiacco.

Il pubblico numeroso sottolinea con applausi le fasi più interessanti della partita. Un traversone di Wan Hege violentissimo, passa sopra il palo superiore del *goal* di De Giovanni sfiorandolo appena. Al 27.o minuto l'attacco dei rosso-neri, persistente e minaccioso, dà frutto. Wan Hege con un tiro preciso lancia la palla in *goal*. Così è segnato l'unico punto della giornata, che è stato pure quello della vittoria per la squadra di Wan Hege.

Novara batte Vigor (2-1)

Novara, 13, notte.

Oggi, sul campo del Novara Foot Club, si svolse il *match* amichevole fra le due prime squadre del Novara e del Vigor di Torino, dinanzi a numeroso pubblico.

Il giuoco fu assai pesante, data l'infelice e pietosa situazione del campo, reso pantanoso dalle recenti pioggie. Malgrado ciò la partita si svolse corretta ed accanita. Nel primo tempo la Vigor ha segnato un goal ed il Novara pareggiava subito, segnando poi a breve distanza un altro punto che gli dava la vittoria.

Pro Vercelli vince Juventus (4-2)

Vercelli, 13, notte.

Nel campo sportivo della Pro Vercelli si incontrò oggi la bianca squadra con la Juventus di Torino, per il *match* a favore del Belgio.

Il benefico scopo della gara ha attirato nella vasta *pelouse* un pubblico numeroso, che al piacere di assistere ad un interessante cimento, aggiungeva l'entusiasmo per un'opera benefica. Il *match*, arbitrato dall'avv. Minoli, si svolse fra continuo entusiasmo.

La Pro Vercelli riuscì vittoriosa con quattro *goals* contro due riportati dalla Juventus.

Brescia batte Vicenza (5-0)

Brescia, 13, notte.

Oggi, nella nostra città, si è disputata una partita amichevole fra la squadra del Brescia e quella del Vicenza. L'incontro ha dimostrato una netta superiorità di giuoco della squadra concittadina, la quale vinse per 5 goals a zero.

Il Campionato Italiano

Match nullo tra l'Acqui e il Ligure

Genova, 13, sera.

L'ultima partita fra l'Associazione Ligure del calcio e l'Acqui F. B. C., si è disputata alla *peluse* dello Stadium. L'incontro si è chiuso con un *match* nullo avendo l'una e l'altra squadra segnati due *goals* ciascuna. Terreno pesantissimo. Arbitro Rebora del Genoa Club.

COMO — Como batte Modena (7-0).
CREMONA — Cremona batte U. S. M. (5-4).
LIVORNO — Libertas e Virtus (2-2).

IPPICA

Le corse al galoppo a Roma

Roma, 13, notte.

Premio Narni (L. 2500 - internazionale - metri 3000). — Si ritira Doidicete. — Arrivano: 1.o Levisone (66, Amodio), di Sir Hope; 2.o Not Guilty (70, Perry), di Filippo Gallina.

Premio Mantagnola (L. 2000, m. 3800). — Corrono tutti gli iscritti. — Arrivano: 1.o Engate (64, Orsini), di M. Caracciolo; 2.o Tramat (69, Antoniucci), del marchese Casati; 3.o Pasqua (71, Menichetti), del tenente Vitali.

Premio Castel Romano (siepi - L. 1500 - internazionale - m. 3000). — Ritirati Doidicete e Limonta. — Arrivano: 1.o Tordo (73, Caracciolo), di Giovinazzi; 2.o Manto (71, Forquet), di Delucа; 3.o Criollo (66, Capasso), del tenente Cadorna.

Premio Orvieto (L. 3000, m. 3000). — Ritirati Capriolo e Not Guilty. — Arrivano: 1.o Nicoletta Pisana (64, Pozzoli), della Razza Umbra; 2.o Colunga (60, Smith), della Scuderia Nomentana; 3.o Rasàs (71, Orsini), della Scuderia Mercedes.

Premio Perugia (L. 2000, m. 2700). Ritirati: Nicoletta Pisana e Not Guilty. — Arrivano: 1.o Limonta (60), della Razza Umbra; 2.o Tancredi (60, Orsini), della Scuderia Torretta; 3.o Bun (73, Cardoni), del marchese Doria.

Premio Due Torri (L. 1500, m. 1600). — Ritirati: Cremia e Pauvre Prince. — Arrivano: 1.o Culagna (64, Massei), del tenente Castaldi; 2.o Dasodi (60, Theodoli), del tenente Santini; 3.o Valdastra (61, Serventi), del conte Giannelli Biscardi.

TURISMO.

La consegna di una medaglia d'oro al Touring-Club Italiano

Milano, 13, notte.

Stamane, alle 10.30, nella sede del Touring Club, per concorso della Real Società Geografica, il senatore Celoria ha fatto la solenne consegna al Touring della gran medaglia d'oro ed al vice-direttore grand. ufficiale Bertarelli del diploma di socio d'onore, loro rispettivamente assegnati dalla Real Società Geografica in occasione del compimento della carta d'Italia al 250.000. Erano presenti alla cerimonia, cui assisteva al completo il Consiglio direttivo del Touring Club, il rappresentante del prefetto, il comandante la Divisione, il rappresentante della Camera di Commercio, senatori e deputati, i rappresentanti della Lega Aerea Nazionale, della Società Italiana di Aviazione, del Club Alpino dell'Associazione Geografica Ligure e di altre Società ed Istituti. Il senatore Celoria pronunciò un discorso ponendo in rilievo l'opera compiuta dal Touring Club. Risposero, ringraziando, il direttore generale del Touring, comm. Jonshon, ed il vice-direttore Bertarelli, i quali espressero i sentimenti del sodalizio in questa circostanza tanto notevole.

TIRO A VOLO

Il Tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi ieri:

Tiri di prova — Diviso in parti eguali fra i signori Chiantore geom. Pilade, Lancia e Bellone, con 5 piccioni su 5.

Tiro generale — Divisero i primi tre premi i signori Giovanni Grasso, Tappi e Merlo con 14 piccioni su 14; il 4.o premio spettò al signor Angelo Tappi con 12 piccioni su 13; il 5.o e 6.o premio furono divisi fra i signori Manelli avv. Carlo e Penati avv. Gianni con 11 su 12; il 7.o premio fu aggiudicato al signor Vittorio Ghersi con 10 piccioni su 11.

La *poule di chiusura* venne vinta dai signori Chiantore geom. Pilade, Guido Manissero, Merlo e Tappi, con 6 piccioni su 6.

AERONAUTICA.

Il dirigibile M 1

Venezia, 13, notte.

Dall'hangar di Campalto, dove è stato montato, è uscito ieri per un giro di prova il dirigibile «M. 1». Il cielo era coperto. La maestosa aeronave, che raggiunse la quota di oltre 2000 metri d'altezza fece, inosservata, alcune evoluzioni sopra la laguna di San Michele, sopra il Lido e sopra la città. Dopo oltre 3 ore di navigazione, il dirigibile ritornava felicemente all'hangar.

Appendice della *Stampa* (124)

Mirobal

ROMANZO di LEON SAZIE

XXXIV.

Il suono dei bubboli

Ma mentre il Marcassin e Tabaccogiallo inutilmente sparavano contro Felice, essi stessi venivano fatti segno a una grandine di proiettili.

Erano gli uomini di Ottavio che sparavano.

Essi si erano nascosti intorno alla casupola per esser pronti a soccorrere Felice, ma mentre che i loro colpi ebbero effetto, e i due banditi poterono fuggire, forse illesi.

Qua e là rintronò ancora qualche colpo di rivoltella, poi si fece il silenzio.

Ottavio entrò nella bicocca.

Felice si occupava di Armanda.

Aveva ricevuto, non uno dei soliti pugni in aria, ma una coltellata, vibratale da quel bruto di Tabaccogiallo.

Uno degli agenti, che era stato infermiere, e che portava seco in tutte le spedizioni la cassetta di pronto soccorso, prodigò alla signorina le prime cure.

Ritirato dalla ferita il coltellaccio, essa non apparve così grave come si era temuto che fosse.

Felice raccolse il flacone prezioso che il Marcassin aveva lasciato cadere nella disperata mischia, e se lo pose in tasca.

Poi, mentre si trasportava Armanda verso una automobile, insieme all'X che era stato ferito da Felice al primo colpo, i due luogotenenti di Tony Pacot accorrevano alla cava dove erano stati chiamati.

Ecco quanto era successo.

Il cane di Felice aveva trovato la pista buona proprio nel momento in cui l'operaio si era presentato col biglietto di Armanda.

Allegria, a cui Felice aveva affidato il suo cane e il suo fucile, lasciò, consigliato anche da Stomachino e da Firmin, che il cane continuasse le sue ricerche.

Ma il cane, giunto davanti ad un groviglio di rocce e di cespugli si fermò, non volle proseguire. Abbaiava, saltava, ma non andava oltre.

Era lì! Era lì!

Tommy-Boy, il cane di Firmin, lo capì. E piccolo come era, si cacciò nel folto dei cespugli.

Firmin, pur sapendo che il suo cane si divertiva a cacciarsi dovunque, notò l'insistenza dell'ottima bestia nel ficcarsi in quel folto di cespugli e di massi.

Allora, col bastone smosse il ginepraio e con sua grande sorpresa vide che si sollevava, come cosa staccata dal suolo e messa lì a simulare una vegetazione inesistente. Spinse ancora più il bastone e trovò un sostegno...

A questo modo, continuando a smuovere col bastone, restò scoperto il passaggio che conduceva alla cava.

Il cane di Felice riprese la pista, e così arrivò nel vano superiore della cava, quello in cui si trovava il pietrone, che faceva da colonna e tappava l'orifizio per cui si scendeva nella cava sotterranea dove giaceva Tony Pacot.

Il cane cercò, girò intorno alla colonna, abbaiò sempre più forte.

— Tony Pacot dev'essere lì sotto... — si dissero i tre compagni.

Ma per quanto toccassero e cercassero di smuovere la grossa pietra, non trovarono nulla. Allora si misero a studiare quella caverna, dentro e fuori, e scoprirono, all'esterno, l'ammasso di pietre che chiudeva il sotterraneo.

Misero il cane lì davanti, e il cane sembrò preso da follia: si mise ad abbaiare disperatamente come un povero cane separato dal suo padrone.

— Il Capo è là! — dissero con convinzione i tre amici.

Chiamarono, ma non udirono niente, nessuna risposta.

Anche il *fox* di Firmin cercava di ficcarsi tra le pietre ammassate, ma non vi riusciva e si arrabbiava.

Stomachino ebbe allora un'idea:

— Ci metto i furetti, io! Così vedremo se dietro le pietre c'è qualcosa.

Allegria e Firmin approvarono l'idea.

. . . .

Stomachino tolse allora dal sacco Federico e Mirella, li mise davanti all'ammasso di pietre, lasciando che l'istinto suggerisse loro il cammino.

Ora, i cani tacevano.

I tre uomini, silenziosi, seguivano con ansia le mosse dei furetti; ascoltavano con trepidazione il suono dei bubbolini dei loro collari.

Ma ad un tratto il tintinnio dei bubboli si tacque, e non si udì più che i grugniti del *fox* di Firmin, rabbioso di non poter penetrare nel sotterraneo.

. . . .

Nella notte perpetua della sua tomba, nel silenzio di quella tenebra, Tony Pacot percepì un rumore distinto, lontano ancora, ma che sembrava avvicinarsi.

Ascoltava, ascoltava...

Il rumore si avvicinava davvero, e bentosto Tony Pacot riconobbe il suono dei bubboli appesi ai collari dei furetti.

Mai il marinaio nella notte del naufragio, nello spavento dell'uragano, udì il suono delle campane del suo villaggio con maggior gioia di quella che Tony Pacot provò al tintinnio di quei bubboli.

— Federico... Mirella... — balbettò. — Ah, i miei uomini sono là!

Allora chiamò, gridò.

Ma era troppo sotterra, perchè la sua voce potesse essere udita al di fuori della caverna.

Egli sentiva che i suoi compagni non potevano udirlo, che il suo grido moriva nella caverna, giacchè egli non sentiva la voce dei suoi uomini, che pur dovevano chiamarlo, incoraggiare i cani, i furetti...

(Continua).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Forman
contro il
raffreddore
di testa
Scatola 40 cent.